

# **Quaderni Coldragonesi**

## **6**

**a cura di Angelo Nicosia**

## INDICE

<i>Presentazione</i>	pag. 7
<i>Prefazione</i>	pag. 9
ELISA ANTONINI e ALESSANDRA TANZILLI, <i>Un fregio d'armi della fine del I secolo a. C. rinvenuto nell'ager Soranus (Balsorano)</i>	pag. 11
ANGELO NICOSIA, <i>Un'epigrafe migrata a Padova e il culto di Iside in Aquino romana</i>	pag. 15
ALESSANDRA TANZILLI, <i>Un'epigrafe commemorativa e un libro odeporico sulle tracce di Marcus Tullius Cicero</i>	pag. 31
ANGELO NICOSIA, <i>Il Paleocristiano a Fabrateria Nova (S. Giovanni Incarico-FR)</i>	pag. 49
LUCA CORINO, <i>Gli Statuti di Fontana Liri del 1625</i>	pag. 57
GIOVANNA COPPOLA e ROMINA REA, <i>La Visita pastorale nel territorio di Roccadarce (1703-1704) nella Sacra Visita di Giuseppe de Carolis vescovo di Aquino</i>	pag. 77
ALESSANDRO ROSA, <i>Osservazioni su una "pietra della gogna" nella corte del palazzo Branca di Sora</i>	pag. 85
COSTANTINO JADECOLA, <i>Una strada modello: la Civita Farnese</i>	pag. 95
FERDINANDO CORRADINI, <i>Don Agostino Pecorario, podestà e sindaco di Colfelice, e il suo tempo</i>	pag. 107
BERNARDO DONFRANCESCO, <i>I giovani di Colfelice nella Grande Guerra</i>	pag. 121

## I GIOVANI DI COLFELICE NELLA GRANDE GUERRA

*Bernardo Donfrancesco*

### **La Grande Guerra**

1915-2015: cent'anni dall'ingresso dell'Italia nella *Grande Guerra*. Sono numerose le iniziative (celebrazioni, testimonianze, ricordi) promosse e programmate dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, dal Ministero della Difesa, da Enti pubblici e Associazioni. Obiettivo principale è far conoscere le cause e le conseguenze di quella guerra, ravvivare la memoria storica, recuperare i luoghi della storia patria, rinnovare la gratitudine e l'omaggio ai Caduti per il sacrificio compiuto (lo scrittore francese Roland Dorgelès ebbe a dire "Odio la guerra, ma amo coloro che l'hanno fatta").

Oggi ricordiamo quella guerra che – a giudizio degli storici – doveva essere *un altro capitolo del Risorgimento, la quarta guerra d'Indipendenza*, l'ultimo evento fondativo della Nazione, ma ricordiamo anche gli oltre "innocenti" 650.000 Caduti e invociamo la pace. Non possiamo dimenticare che quella disastrosa esperienza doveva lasciare impronte e ricordi indelebili sia nelle famiglie dei Caduti che nei tanti combattenti che, pur uscendone vivi nella carne, restarono profondamente segnati nel cuore e nello spirito. È sufficiente leggere le testimonianze di Emilio Lussu, autore del celebre *Un anno sull'Altopiano*, e di Padre Agostino Gemelli, cappellano militare, o le lettere dei soldati ai familiari in *Lettere di prigionieri di guerra italiani 1915-18* di Leo Spitzer, che raccontano di come i soldati sul fronte e in trincea avvertissero, in modo vivo e palpabile, la presenza costante della morte.

Si trattò, come è stato più volte rilevato, di un

evento sanguinoso e irrazionale, di una guerra micidiale che falciò un'intera generazione di giovani e meno giovani, dell'"inutile strage" di cui parlò Papa Benedetto XV, di un conflitto che purtroppo non finiva quel 4 novembre del 1918, ma doveva ripercuotersi sulle vicende italiane dei successivi 20 anni e più e concludersi, anche questa volta, con un massacro di vite umane. Ecco perché oggi, a maggior ragione, dopo le nuove e più terribili tragedie della seconda guerra mondiale, non possiamo e non dobbiamo esaltare la guerra come strumento di soluzione delle controversie internazionali. Non lasciamoci incantare dal mito e dall'exasperante retorica di una guerra giusta, nobile o gloriosa che, per quanto concepibile e sentita in altre epoche, è oggi da ritenere superata da altre forme e modalità di soluzione delle controversie tra popoli e Paesi (ricorso all'arbitrato internazionale o azioni sul piano diplomatico, economico e tecnologico). È una vecchia menzogna ("*old lie*") sostenere che "*Dulce et decorum est pro patria mori*"<sup>1</sup>, dice il poeta-soldato inglese Wilfred Owen, morto in Francia il 4 novembre 1918, durante l'attraversamento del canale Sambre-Oise, una settimana prima della fine della Guerra!

### **I soldati di Colfelice**

Nel contesto delle celebrazioni che hanno già preso l'avvio è per noi doveroso ricordare anche il sacrificio di quei giovani cittadini di Colfelice che combatterono e persero la vita per una guerra tragica e assurda. Perché la storia di quella guerra, la *Grande Guerra* per eccellenza, è passata anche

<sup>1</sup> Noto verso delle *Odi* di Orazio (III, 2, 13).

qui. E qui ne sono rimaste le tracce e le memorie, tutte dolorose.

Sono tracce e memorie che, sebbene provengano dai pochi soldati di un piccolissimo paese come Colfelice, rendono un'immagine viva e incisiva di quello che fu la guerra 1915-18 e riescono a farci comprendere quanto sia oggi indispensabile costruire e conservare un sistema di pace quale principio e cemento della convivenza civile e democratica. Quelle memorie assumono un elevato valore emotivo e didattico anche per i nostri giovani, indotti a riflettere e considerare che il mondo non ha bisogno di guerre e a operare, in un'ottica europea e internazionale, affinché il nostro Paese sia sempre portatore e luogo di pace.

Quella guerra venne a sconvolgere la vita e la quiete della nostra comunità, all'epoca ancorata all'antica economia agricolo-artigianale, un'economia di semplice sostentamento o di miseria, se si considera che fin dalla fine dell'Ottocento decine e decine di capifamiglia erano emigrati all'estero, massimamente in Francia e negli Stati Uniti, alla ricerca dell'essenziale per vivere più che di fortuna. La guerra veniva ad infrangere anche i sogni e di speranze di quei giovani che erano pronti a lasciare il suolo patrio o a condurre comunque una vita economicamente stentata ma ricca di affetti domestici e valori umani e sociali. Erano giovani che, come i tantissimi altri di ogni parte d'Italia, non sapevano cos'era la guerra, per la maggior parte non avevano sentito mai parlare di interventisti e neutralisti e spesso non conoscevano il settentrione d'Italia e le zone teatro di guerra. Il trauma poi si consumò mese dopo mese e dopo il 4 novembre 1918, a distanza di tre anni e più dalle prime "chiamate alle armi", il paese si rese pienamente conto dell'immane tragedia che lo aveva colpito. Avevano perso la vita 39 giovani, oltre 40 erano rimasti feriti nel fisico e nello spirito e tornarono nelle loro case con l'immagine della morte e del dramma che avevano vissuto.

Il primo Caduto di Colfelice fu il diciannovenne Giovanni De Santis di Antonio (era nato il 25 marzo 1894), morto sul campo il 30 giugno

1914 per "ferite riportate in combattimento": era passato poco più di un mese dal faticoso 24 maggio (quando "il Piave mormorava calmo e placido al passaggio dei primi fanti") e dalla scomparsa del primo Caduto italiano, l'alpino diciannovenne Riccardo Giusto, ucciso alle 4.30 di quello stesso 24 maggio da un proiettile austriaco. Qualche mese dopo, il 23 luglio, moriva un altro soldato di Colfelice, Bernardo Fiorelli, nato il 19 febbraio 1890.

Alla fine della guerra i Caduti di Colfelice furono 39, in media quasi uno al mese se si considera la durata delle operazioni. Ne morirono 6 nel 1915, 11 nel 1916, 12 nel 1917 e 10 nel 1918. La morte, stando alla documentazione ministeriale, fu essenzialmente la conseguenza delle "ferite riportate in combattimento" (per 24 soldati); 4 furono i Caduti in combattimento, 8 per malattia (indubbiamente dovuta alle condizioni di vita nelle trincee e nelle altre zone di guerra), 1 per "affondamento nave", 1 "disperso in combattimento" e 1 "in prigionia per malattia". È particolarmente doloroso rilevare che il Caduto più giovane, Aurelio Ricozzi, aveva appena 18 anni (era nato nel 1900)! Quanto al luogo della morte risulta che 6 morirono combattendo sul Carso, 6 "sul campo o in zona di guerra", 9 in "ospedale o ospedaletto da campo o di guerra" o "nell'ospedale chirurgico mobile Città di Milano", 9 sulle storiche montagne di quella guerra (Monte Grappa, Col di Lana, Monte Corno Battisti, Monte Colbricon, Monte San Marco, Monte San Michele, Altopiano di Asiago), 2 nel Medio Isonzo, 1 sulla nave affondata, 2 in prigionia, 2 a Teano, 1 a Vercelli e 1 ("disperso") sull'Altopiano d'Asiago.

#### *Voci di dolore dalle trincee*

È facile immaginare l'angoscia e la trepidazione dei familiari dei soldati in guerra se si considera che nel corso dei 40 mesi che vanno dal maggio 1915 al novembre 1918 arrivò in paese la comunicazione della morte di 39 soldati, mediamente uno al mese, e che in un piccolo centro la notizia di una morte (specie se cruenta, come quella in guerra) si diffonde e sparge il dolore in

tutte le famiglie: “Quel dolore ha una lunga ombra che tocca – tutte le case”, dice il poeta<sup>2</sup>.

Altrettanto angosciato era lo stato d’animo di quanti erano informati del ferimento dei loro congiunti. L’invio dei telegrammi<sup>3</sup> con cui veniva comunicato il decesso dei militari era accompagnato da espressioni di partecipazione e cordoglio che dovevano (o avrebbero dovuto) testimoniare il rammarico dei Governanti e di tutto il Paese dinanzi alla tragica notizia, ma che spesso assumevano una forma rituale e ripetitiva, fatta di asettiche frasi burocratiche. C’è da giurare, tuttavia, che l’oggetto della notizia, reiterata di giorno in giorno e di ora in ora, non poteva lasciare indifferenti gli addetti alla compilazione del telegramma e i telegrafisti, ben consapevoli che le parole di conforto e di accettazione, in nome dei superiori ideali della difesa della Patria, non avrebbero certo potuto lenire il cocente e imperituro dolore dei familiari... D’altronde sarebbe stato impossibile ricorrere a espressioni o parole continuamente nuove o diverse quando si trattava, purtroppo, di annunciare solo la morte di un soldato. Ecco un testo-tipo di telegramma: “*Dal 64° Reggimento Fanteria di Linea. Ufficio Notizie. Oggetto: Soldato De Santis Rocco fu Giuseppe e di Mugnanelli Annantonia, classe 1894. 30 dicembre 1915. Questo Comando compie il doloroso ufficio di comunicare alla S.V. la fine del Soldato De Santis Rocco avvenuta per la grandezza della Patria il giorno 10 corrente (10-12-1915) sul campo della gloria. Si prega la S. V. voler partecipare alla famiglia, con i dovuti riguardi la dolorosa notizia*”.

Tra i Caduti del 1° anno di guerra da parte italiana troviamo anche Bernardo Fraioli, di Giovanni e Maria Fraioli, classe 1894, del 138° Fanteria, da Colfelice. Anche qui il Maggiore Comandante invita il sindaco a “partecipare alla famiglia, coi dovuti riguardi, la morte del soldato Fraioli Bernardo, avvenuta il 10 novembre 1915 combattendo a Monte Sei Busi, nell’altopiano del

Carso, in seguito a ferite da arma da fuoco”.

Le cause della morte dei nostri soldati potevano essere diverse. In data 9 gennaio 1916 il sindaco di Roccardarce riceveva dal Direttore dell’Ospedale Militare di Vercelli un telegramma “urgentissimo” che lo invitava ad informare la famiglia, “con le dovute cautele”, che il soldato Riccozzi Gaetano di Sossio, classe 1891, era deceduto “improvvisamente” nell’ospedale Cavour di Vercelli per “congelazione piedi” (è noto che nelle zone di guerra i soldati patirono gli intensi freddi della neve e della notte) e che i funerali avrebbero avuto luogo l’indomani alle ore 16. Il sindaco veniva anche invitato a “eventualmente munire un membro famiglia di biglietto viaggio gratuito per Vercelli”. Se si considera che la perdita di un familiare è sempre una tragedia, soprattutto a causa della guerra, non si comprendono né il ricorso all’avverbio “eventualmente” né il consiglio di assegnare il biglietto di viaggio gratuito a “un” solo “membro della famiglia”. A volte non si riusciva a conoscere quale fosse stata la sorte di un soldato. Così fu per Gaetano Protano, figlio di Angelantonio e Maria Evangelista, nato a Roccardarce il 20 gennaio 1896, Soldato del 142° Reggimento Fanteria, che, stando al rapporto delle autorità militari, “prese parte al fatto d’armi del 6-8-1915 a S. Michele” (è la VI battaglia dell’Isonzo), ma “dopo tale fatto egli scomparve e non venne riconosciuto tra i militari dei quali fu legalmente accertata la morte o che risultarono essere prigionieri”. Perciò il giovane (di appena 19 anni!) era giudicato “irreperibile” e doveva “presumersi morto il sei agosto 1915 nel fatto d’armi su detto”. Risultava lo stesso anche alla Commissione dei Prigionieri di Guerra presso la Croce Rossa che l’11 ottobre 1916, due mesi dopo “il fatto d’armi”, annotava: “il nome del soldato Protano Gaetano non è compreso nelle liste dei prigionieri di guerra pervenuti sino ad oggi”. Negli anni successivi i familiari di Gaetano, non avendo avuto notizie definitive

<sup>2</sup> Giovanni Pascoli, *Primi Poemetti - Il soldato di San Piero in campo*, III.

<sup>3</sup> I testi dei telegrammi sono stati desunti dal volume *Roccardarce - Una fortezza e un paese nella storia*, Vol. II, di Mario Mol-

licone, 2009, pp. 456-472. Si ricorda che all’epoca il territorio dell’attuale Comune di Colfelice (frazioni di Coldragone e di Villafelice) faceva parte del Comune di Roccardarce.

sulla sorte del loro congiunto, continuarono a sollecitarne le ricerche per cui il 25 aprile 1919 il sindaco pro tempore di Roccardarce chiese al Comandante del Deposito 19° Fanteria di Cosenza “di voler sciogliere ogni riserva” e fargli avere “il certificato di irreperibilità di Protano Gaetano di Angelantonio, stante i continui solleciti della famiglia dello stesso”. E in effetti In data 10 maggio 1919 il Comandante del Deposito inviò un attestato di irreperibilità.

In qualche comunicazione si rileva lo sforzo, indubbiamente apprezzabile, di apparire meno burocratici e rituali. Nel telegramma rimesso il 25 gennaio 1916 al sindaco di Roccardarce dal Tenente Colonnello del 60° Reggimento Fanteria di Linea si legge: “Questo Comando compie il *doveroso e doloroso* incarico di comunicare alla S.V. che il giorno 6 gennaio 1916 durante un combattimento a Col di Lana cadeva *eroicamente* il militare Lancia Pasquale Francesco di Antonio e di Donfrancesco Maria, iscritto in codesto Comune. Voglia la S.V. darne partecipazione con i dovuti riguardi alla famiglia, assicurandola dell’*affettuosa simpatia* con la quale questo Comando conserverà la *memoria del glorioso caduto*. Si gradirà un cenno di assicurazione. Con ringraziamenti ed ossequi”. I termini in corsivo mitigano di certo il greve linguaggio burocratico. È il caso anche della morte di Fraioli Antonio di Francesco, del 138° Reggimento Fanteria di Linea, comunicata dal cappellano militare: Zona di guerra, addì 8 agosto 1916. In risposta alla richiesta notizie, in data 2-8-916, compio il *doloroso incarico* di comunicarle la morte del Soldato in questo Reggimento, 4<sup>a</sup> Compagnia, Fraioli Antonio, avvenuta in combattimento il 10 Luglio 1916. Il *pensiero della vita sacrificata* per l’adempimento del dovere, e per la difesa della patria, serva a lenire l’*angoscia della desolata famiglia*, cui, prego, voler comunicare la *triste notizia* coi dovuti riguardi, ed esprimere le più sincere condoglianze mie e del Reggimento. Con osservanza Il Cappellano Militare”.

### I CADUTI

1. AMATI Clemente (anno di nascita 1897)
2. AVO Mario Domenico (1885)



Fig. 1. Lapide posta nel cimitero di Colfelice a ricordo dell'arrivo della salma di un caduto della Grande Guerra (Mollicone Francesco)

3. BELLI Antonio (1899)
4. BELLI Giuseppe (1883)
5. CRISTOFARO Nicola (1895)
6. DE SANTIS Giovanni (1894)
7. DE SANTIS Rocco (1893)
8. DEL CIELO Bernardo (1891)
9. FARINA Domenico (1897)
10. FIORELLI Luigi (1889)
11. FIORELLI Bernardo (1890)
12. FORTE Giovanni Battista (1897)
13. FORTE Giuseppe (1895)
14. FRAIOLI Antonio 1893)
15. FRAIOLI Bernardo (1894)
16. FRAIOLI Generoso (1886)
17. FRAIOLI Sisto (1880)
18. GERMANI Achille (1892)
19. GERMANI Bernardo (1899)
20. GERMANI Bernardo (1891)
21. GROSSI Giuseppe (1886)
22. GUGLIELMI Bernardo (1899)
23. INSARDI Angelo (1896)
24. LANCIA Pasquale (1891)
25. LANCIA Pasquale Francesco (1892)
26. MASTROMATTEI Francesco (1887)
27. MOLLICONE Francesco (1897) (fig. 1)
28. PALERMO Angelo (1889)
29. PALERMO Domenico (1891)
30. PANTANELLA Pasquale (1898)
31. PROTANO Antonio (1896)
32. PROTANO Domenico (1883)
33. PROTANO Gaetano (1896)
34. PROTANO Massimiliano (1886)
35. PROTANO Rodolfo (1893)
36. RICOZZI Aurelio (1900)
37. RICOZZI Gaetano (1891)

38. SPANU Giovanni (1892)

39. TEDESCHI Domenico (1894)

### *Il racconto dei reduci*

Anni fa a Colfelice furono raccolte le testimonianze dei soldati che tornarono “vivi” in paese circa le sofferenze e le privazioni della guerra, soprattutto delle trincee. Vincenzo Marsella, classe 1886, 70° Reggimento Fanteria, ebbe a raccontare un episodio particolare della sua vicenda di guerra: “Partii per il fronte all’inizio della guerra, pochi giorni dopo il fatidico 24 maggio 1915. Dopo due mesi, tagliato fuori da un improvviso attacco nemico, fui fatto prigioniero e rinchiuso nel carcere asburgico dello Spielberg, famoso per la prigionia di Silvio Pellico e Piero Maroncelli. Vi rimasi 13 mesi, fino a quando il medico del carcere, una spia italiana, finse di ingessarmi una gamba e all’interno dell’ingessatura nascose alcuni importanti documenti richiesti dal nostro Stato Maggiore. Fui rimandato in patria per invalidità. Rientrato in Italia fui condotto a Monza, dove una commissione di ufficiali esaminò i documenti che avevo portato con me. Il giorno seguente fui ricevuto dalla Regina Elena, a Monza. Ebbi 40 giorni di permesso”. Anche Pietro Protano fu fatto prigioniero (...“con tutto il battaglione”!) dopo appena 6 mesi di guerra (era partito il 15 dicembre 1915). Portato in Austria, lavorò nelle strade, nelle ferrovie e nei boschi. Il 4 novembre 1915 si accorse della vittoria italiana perché vide fuggire i soldati austriaci. Ma la guerra per lui non finì lì, perché fu mandato in Libia e fu congedato solo alla fine del 1919. Pasquale Lancia, classe 1898, raccontava: “Sono stato a combattere nelle zone di Treviso, del Garda e del Piave. Il 19 giugno 1918 ho assistito all’atterramento dell’aereo del Maggiore pilota Francesco Baracca, asso della nostra aviazione, medaglia d’oro al valor militare nella prima guerra mondiale. Il 4 novembre 1918 mi trovavo a 30 Km. da Trieste”. Giuseppe Palermo fu chiamato in guerra nell’ottobre 1917, all’età di appena 18 anni (era nato nel 1899), e destinato nel Trentino. Nel giugno 1918 fu ferito alla gamba da una granata du-

rante l’attacco al Montello. Dopo 2 mesi passati in ospedale fu rispedito al fronte e fu nuovamente ferito durante la traversata del Piave. “Ricordo la dura vita in trincea, soprattutto d’inverno – raccontava – e il sempre presente timore della morte”!

Donato Marsella, classe 1884, partecipò a tutte le operazioni di guerra, dal Col di Lana al Grappa e al Piave. Usava raccontare un episodio collegato alla presa del Col di Lana: “Per riuscire nel nostro intento scavammo una galleria fin sotto la cresta della montagna. Era un lavoro duro, anche perché si era in inverno. Nello scavare sentivamo il rimbombo di colpi di piccone dalla parte opposta. Capimmo che era il nemico che aveva avuto la stessa nostra idea. Ci fu poi detto che intendevano farci saltare in aria il giorno di Pasqua. Ma noi completammo l’opera per primi e facemmo saltare la cresta del monte con 70 quintali di gelatina, qualche settimana prima della Pasqua. ...Il 4 novembre 1915 eravamo all’inseguimento del nemico quando ci fu dato l’ordine di non sparare più. Nel contempo dai paesi vicini ci giungeva il suono festoso delle campane”. Alfonso Ricci ha un ricordo particolarmente triste dei suoi commilitoni in guerra. Rientrando nel proprio reparto dopo una licenza di 15 giorni, nel 1917, vi trovò soltanto un sergente e due soldati: tutti gli altri soldati erano stati fatti prigionieri. Gli rimasero impressi, finché visse, i ricordi dei bombardamenti, del freddo e della fame... Antonio Fraioli, nato nel 1892, fu in guerra per quasi tutta la sua durata. Dopo Caporetto fu inviato in Albania, dove imperversava un’epidemia di spagnola che causò la morte di tanti soldati. Tornò in Italia nel 1919. Anche Paolo Di Pastena, classe 1895, fu in guerra dal 1915 al 1918. Ferito gravemente sul Carso, rimase fino al 1919 in un ospedale, dove il 4 novembre 1918 apprese la fine delle ostilità: “uno stormo di aeroplani gettò sulla città volantini che annunciavano la vittoria, mentre le campane suonavano a festa”. Il giovanissimo Tommaso Lancia (classe 1899) si trovò a combattere nella zona del Piave, presso Nervesa e Arcade, e sul Montello. Aveva presente, in particolare, l’offensiva austriaca del giugno

1918 e il cruento combattimento che ne seguì: “Ricordo che gli austriaci camminavano mettendo i piedi sui cadaveri: uno spettacolo veramente atroce!”.

### *I Cavalieri di Vittorio Veneto*

Con Legge 18 marzo 1968, n. 263 il Parlamento italiano istituì l'Ordine di Vittorio Veneto (Onorificenza “Cavaliere di Vittorio Veneto”) per “esprimere la gratitudine della Nazione” a quanti, avendo combattuto per almeno sei mesi durante la prima guerra mondiale o nei precedenti conflitti, avessero conseguito la Croce al Merito di Guerra. L'onorificenza era concessa con Decreto del Capo dello Stato su proposta del Ministro della Difesa. L'art. 5 della legge stabiliva anche: “Agli insigniti dell'Ordine di Vittorio Veneto che alla data del 1 gennaio 1968 non godano di un reddito superiore al minimo imponibile previsto ai fini dell'imposta complementare è concesso un assegno annuo vitalizio, non reversibile, di lire 60.000. L'assegno decorre dal 1° gennaio 1968 ed è corrisposto, esente da ritenute erariali, in due rate semestrali pagabili il 30 giugno e il 20 dicembre. Un'annualità dell'assegno vitalizio è corrisposta alla vedova o ai figli all'atto del decesso del titolare”.

A seguito di questa legge furono 44 i soldati reduci di Colfelice ai quali fu conferita l'onorificenza. Quattro ex soldati reduci che, fortunatamente o sfortunatamente per loro, erano stati meno di un anno a contatto con il nemico, furono solo insigniti di Medaglia ricordo in oro. Alla maggior parte dei Cavalieri l'onorificenza fu consegnata nel corso delle tradizionali cerimonie di commemorazione dell'Anniversario di Vittorio Veneto il 4 novembre 1970 e il 4 novembre 1971 (figg. 2 e 3).

#### **CAVALIERI DI VITTORIO VENETO**

1. Capuano Francesco (anno di nascita 1882)
2. Ciolfi Giuseppe (1883)
3. Conti Antonio (1883)
4. Corsetti Francesco (1885)
5. Di Palma Gerardo (1892)
6. Di Pastena Paolo (1895)



Fig. 2. Colfelice, 4 novembre 1970. Il Sottosegretario di Stato Aldo Venturini consegna le prime onorificenze



Fig. 3. Colfelice, 4 novembre 1971. L'on. Guido Bernardi consegna ulteriori onorificenze

7. Donfrancesco Luigi (1898)
8. Donfrancesco Giovanni (1893)
9. Evangelista Gaetano (1890)
10. Falcone Rocco (1880)
11. Fraioli Antonio 1(895)
12. Fraioli Antonio (1892)
13. Fraioli Bernardo (1889)
14. Fraioli Domenico (1897)
15. Fraioli Gaetano (1896)
16. Fraioli Sossio (1898)
17. Germani Gaetano (1891)
18. Germani Lorenzo (1898)
19. Germani Nicola (1888)
20. Germani Silvestro (1894)
21. Lancia Bernardo (1882)
22. Lancia Domenico (1898)
23. Lancia Filippo (1893)
24. Lancia Folco (1899)
25. Lancia Francesco (1897)
26. Lancia Giuseppe (1885)



27. Lancia Pasquale (1898)
28. Lancia Tommaso (1896)
29. Lucchetti Domenico (1891)
30. Margarita Luigi (1892)
31. Marsella Donato (1888)
32. Nardone Alessandro (1894)
33. Palermo Giovanni (1899)
34. Pantanella Eugenio (1890)
35. Protano Antonio (1897)
36. Protano Domenicantonio (1897)
37. Protano Domenico (1894)
38. Protano Giovanni (1897)
39. Protano Pasquale 1887)
40. Ricci Alfonso (1888)
41. Ricoszi Gaetano (1891)
42. Ricoszi Giovanni Battista (1896)
43. Roscia Angelantonio (1891) (fig. 4)
44. Taglione Gaetano (1898)

*Insigniti di Medaglia ricordo in oro di cui all'art. 1 della legge 263/1968 (meno di 1 anno a contatto con il nemico)*

1. Barone Giovanni Battista (anno di nascita 1896)
2. Fraioli Antonio (1896)
3. Protano Pietro (1896)
4. Marsella Vincenzo (1887)



Fig. 4. Un attestato dell'onorificenza di Cavaliere di Vittorio Veneto (Roscia Angelantonio)

#### *Ringraziamenti*

L'elenco dei Caduti è stato aggiornato grazie alla collaborazione di Antonio Guglielmi, impegnato nella compilazione dell'Albo d'Oro dei Caduti del Lazio.

L'elenco dei Cavalieri di Vittorio Veneto e degli insigniti di Medaglia Ricordo è stato gentilmente fornito da Carlo Venditti.